

La persistente povertà estrema nel mondo può essere considerata oggi la più grande sconfitta dell'intera umanità e della comunità internazionale deputata a combatterla ormai da sessantacinque anni. Così l'Onu, nella "Dichiarazione del Millennio" adottata nel 2000, ha riconosciuto il fallimento di questa battaglia.



AFP PHOTO / R. QUENDIA

America Latina e Caraibi migliorano troppo lentamente

JAIRO AGUDELO TABORDA



Jairo Agudelo Taborda, direttore della Scuola latinoamericana di cooperazione e sviluppo, Università di Cartagena (Colombia) in collaborazione con l'Università di Pavia.

PRIMO OBIETTIVO RIDURRE LA POVERTÀ ESTREMA

La "Dichiarazione", con cui venne adottato il nuovo patto globale, contempla come primo obiettivo di sviluppo del millennio, da raggiungere entro il 2015, proprio la diminuzione della povertà estrema del 50% rispetto al 1990. Quindi, se in quell'anno nel mondo c'erano circa due miliardi di persone miserabili (costrette a vivere con meno di un dollaro e venticinque centesimi al giorno), pari a circa il 32% (quasi un terzo) della popolazione mondiale, la meta fissata per il 2015 è che in situazione di estrema povertà rimanga solo il 16% (una sesta parte) della popolazione mondiale.

Tenuto conto che mancano solo 5 anni del tempo utile al raggiungimento di questo obiettivo e che la povertà estrema si è comunque ri-

dotta a circa un miliardo seicentomila persone, tutto fa pensare che si potrà raggiungere questo storico obiettivo su scala globale. Ma il problema ora è sapere se ciò avverrà in modo omogeneo in tutte le regioni del mondo o se, nonostante il positivo risultato globale, in alcune regioni (l'America latina e i Caraibi, l'Africa subsahariana o il Sudest asiatico) persisteranno croniche sacche di povertà estrema concentrata, legata anche al maggiore aumento della popolazione.

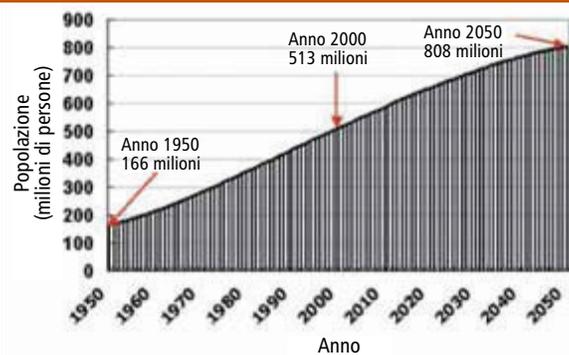
La povertà è stata tradizionalmente intesa come effetto della scarsità di reddito e di produzione di capitale da parte di un individuo o di una collettività. Il filosofo ed economista indiano Amartya Sen aveva cambiato negli anni '80 questo paradigma, proponendo un modello di sviluppo umano che contiene il concetto di povertà umana intesa come assenza di possibi-

lità di scelta per individui e popoli. Cioè, l'incapacità di tradurre l'esistente (a prescindere dalla sua quantità) in diritti accessibili. Quindi, per converso, un individuo (o una comunità) è sviluppato umanamente se è in grado di tradurre il suo reddito in effettivo accesso alla sanità e all'educazione, misurate secondo la speranza di vita delle persone alla nascita e il loro tasso di scolarizzazione. Da Sen deriva oggi il nuovo approccio chiamato *Studio multidimensionale della povertà* adottato dagli organismi multilaterali di cooperazione internazionale allo sviluppo.

LA DISEGUAGLIANZA UN PESANTE OSTACOLO

Oggi in America latina e Caraibi vivono circa 600 milioni di persone, cioè un decimo della popolazione mondiale, distribuiti in 33 Stati indipendenti tra continentali (circa 500 milioni) e insulari (circa 100 milioni). Il 50% della popolazione latinoamericana e caraibica ha meno di venticinque anni, cioè circa 300 milioni sono bambine, bambini, adolescenti e giovani.

Censimento della popolazione in America Latina e nei Caraibi

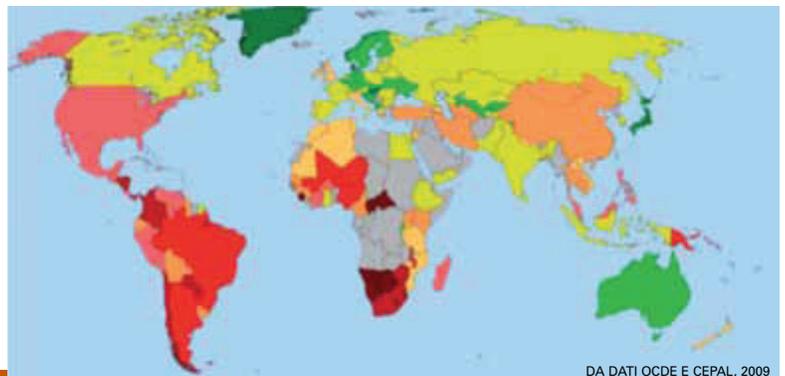


Fonte: CIAT

Secondo i parametri dell'Onu, in America latina e Caraibi, ogni persona costretta a vivere con meno di due dollari il giorno oggi è povera. È estremamente povera (indigente) chi deve vivere con meno di un dollaro e venticinque centesimi il giorno. Per la Commissione economica per l'America latina e i Caraibi (Cepal) delle Nazioni Unite, la regione dei paesi in via di sviluppo che meno riuscirà a ridurre la percentuale di povertà estrema, mancando il primo

degli obiettivi di sviluppo del millennio, sarà proprio l'America latina, a causa di un atavico e strutturale problema di diseguaglianza. Nella regione il 10% della popolazione composto dalle famiglie più ricche ha un reddito pro capite pari a 17 volte quello del 40% formato dalle famiglie più povere.

L'America latina vanta, infatti, da anni il triste primato di regione più diseguale al mondo, come si vede dalla mappa del "coefficiente di Gini" che misura dallo 0 all'1 il livello di concentrazione della ricchezza. Dei 18 paesi dell'America latina continentale, la Colombia è il più diseguale, con un coefficiente di Gini di 0,59, superando i diseguali storici come il Bra-



DA DATI OCDE E CEPAL, 2009



Oggi in America latina e Caraibi (ALC) vivono circa 600 milioni di persone, cioè, un decimo della popolazione mondiale distribuito in 33 Stati indipendenti tra continentali (circa 500 milioni) ed insulari (circa 100 milioni)

Haiti: un ragazzo misura la sorella sotto lo sguardo divertito della madre, Port-au-Prince 21 maggio 1995.

Durante gli ultimi cinque anni, l'ALC è riuscita a ridurre la povertà di circa il 10%.

Emerge straordinariamente il caso del Brasile con 20 milioni di poveri in meno rispetto al 2003

sile, il Guatemala, l'Honduras ed il Nicaragua. Oggi persino la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale concordano nel dire che la disuguaglianza è un pesante ostacolo alla lotta contro la povertà, perchè si può incrementare la ricchezza senza che ciò incida minimamente nel miglioramento delle condizioni di vita della maggioranza laddove la minoranza si è dotata di efficienti meccanismi di concentrazione di tale ricchezza e lo Stato non è in grado di renderla accessibile. Questa è la pesante eredità delle politiche neoliberaliste del documento *Consenso di Washington* applicate in America latina. Il Pil della regione è aumentato ininterrottamente negli ultimi sei anni con una media del 4% annuo, ma tale crescita è servita poco a ridurre la miseria.

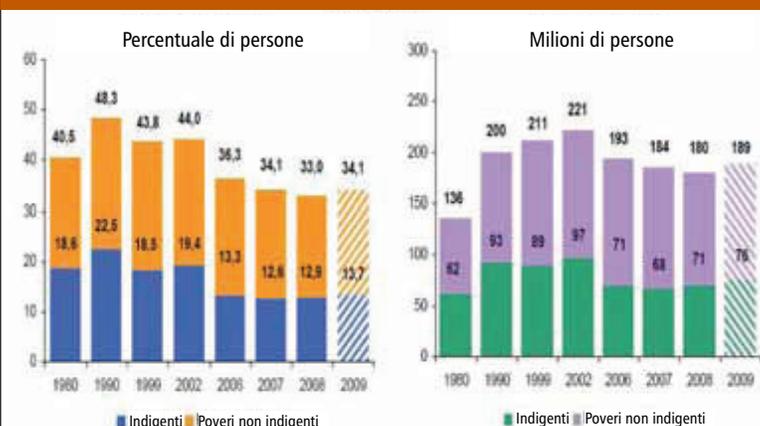
Quindi, se nel 1990 c'era il 22,5% della popolazione in povertà estrema, si calcola che nel 2010 essa si fermerà al 15,5%, rispetto all'obiettivo dell'11,2% (metà di quella del 2009) per il 2015. Vuol dire che non ce la farà come regione. Il grafico della Cepal mostra come dal 1980 al 2008 la povertà estrema (azzurro) sia diminuita solo del 5,7% (in 28 anni), il che, con l'incremento demografico, rappresenta un passaggio da 62 a 72 milioni di persone, quindi un aumento del numero assoluto di poveri in situazione di indigenza.

Nella pagina accanto: Honduras, una donna guarda dall'apertura della sua capanna a Rincon Quemado, zona montagnosa a 200 km da Tegucigalpa, 28 aprile 2008.

190 milioni di poveri

Oggi i poveri in America latina e Caraibi rappresentano circa il 34% della popolazione (2009) cioè circa 190 milioni di persone. Di essi, circa 80 milioni (14%) vivono in povertà estrema. I paesi più poveri sono Haiti, Honduras, Nicaragua, Bolivia e Paraguay. Ma nella regione i più poveri tra i poveri continuano a essere le popolazioni amerindiane, gli afrodiscendenti e, trasversalmente a tutte le etnie, le donne e i bambini. In America latina, infatti, vi sono 80 milioni di bambini in povertà, di cui 32 milioni in miseria. Nella regione la povertà è 1,7 volte più alta in bambini al di sotto dei 15 anni che negli adulti; e 1,15 volte più elevata nelle bambine che nei bambini (CEPAL, *Panorama social de América Latina*, 2009). I popoli indigeni rappresentano il 10% della popolazione dell'America latina. Benché le loro condizioni socioeconomiche siano migliorate tra il 1994 e il 2004, a motivo del Decennio mondiale Onu dei popoli indigeni, tuttavia essi continuano ad essere i più poveri tra i poveri dell'America latina, e ciò vale in particolare per le donne. In Bolivia e Guatemala è povero il 54% della popolazione e il 75% degli indigeni; anche in Ecuador la povertà colpisce l'87% degli indigeni, cifra ben superiore alla media nazionale. Per quanto riguarda gli afrodiscendenti, si calcola che in nel continente siano 150 milioni, di cui circa la metà donne. Rappresentano il secondo gruppo etnico colpito da povertà estrema, in particolare in Brasile, in Colombia, nei Caraibi insulari e in Centroamerica.

America Latina: evoluzione della povertà e dell'indigenza (1980-2009)*



Fonte: Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL) sulla base di elaborazioni dei dati delle inchieste sulle famiglie dei rispettivi paesi.

(* Stima corrispondente a 18 paesi della regione più Haiti. Le cifre poste in cima alle colonne rappresentano la percentuale (grafico di sinistra) e il numero totale (grafico di destra) delle persone povere (indigenti e poveri non indigenti).

Percentuale di popolazione in Povertà estrema tra i 18 paesi dell'America Latina (Cepal 2008)

Bassa: Cile 3,2%, Uruguay 3,5%, Costa Rica 5,5%, Argentina 7,2%, Brasile 7,3%, Venezuela 9,9%. Media: Messico 11,2%, Panama 13,5%, Perù 12,6%, Ecuador 14,2%, Salvador 19,0%. Alta: Repubblica Dominicana 22,6%, Colombia 22,9%, Guatemala 29,1%, Bolivia 31,2%, Paraguay 30,8%, Nicaragua 31,9%, Honduras 45,6%

Comunque negli ultimi cinque anni America latina e Caraibi sono riusciti a ridurre la povertà di circa il 10%. Spicca straordinariamente il caso del Brasile, con 20 milioni di poveri in meno rispetto al 2003. Non è un caso che questa, seppur modesta, riduzione della povertà regionale coincida con l'avvento di governi particolarmente attenti al rinverimento delle istituzioni democratiche come in Brasile, Cile, Uruguay, Paraguay, Salvador. Giusto nei paesi che sono riusciti a ridurre la povertà. Questo sta a significare che in passato nel continente il mercato ha fatto la sua parte, facendo crescere il Pil, ma non così lo Stato, incapace di distribuire, sia pur in minima misura, la ricchezza nella maggior parte dei paesi della regione. Manca, ad esempio, una decente politica del lavoro, tanto che l'occupazione informale si è estesa in maniera patologica, rag-

